

## Capitolo I.

# Dal ripetere al reinventare: *la sfida di pensare l'insegnamento di oggi*

*Dalla nostra biografia scolastica alla biografia che abbiamo bisogno di costruire per loro. Dal ripetere modelli al pensare l'insegnamento con senso e intenzionalità.*





# L'urgenza di ripensare l'insegnamento a partire dalle evidenze

Quanto tempo è passato dalla tua prima lezione come docente? Quanti anni sono trascorsi da quella lezione che hai vissuto come studente e che ti ha permesso di pensare che essere docente fosse una delle tue possibilità o scelte professionali e vocazionali?

Quanto tempo è passato da quella prima lezione come educatore o educatrice? Qualunque sia la risposta, avrai notato quanto è cambiato il mondo da allora. Ti invito a chiederti: quanto sono cambiate le tue pratiche d'aula da quei giorni?

Chi si dedica all'insegnamento vive immerso in un processo di cambiamento costante. Cambiano i curricoli, i saperi rilevanti, le tecnologie che siamo chiamati a implementare, i paradigmi culturali; e, soprattutto, cambiano i nostri studenti.

In questo scenario, la domanda non è più se dobbiamo continuare a camminare lungo lo stesso sentiero, ma verso dove dobbiamo cambiare rotta. Quali certezze possono aiutarci, almeno momentaneamente, a progettare e gestire lezioni che aiutino davvero a costruire apprendimenti profondi e preziosi? Una delle chiavi per navigare questa trasformazione è iniziare a pensare le nostre lezioni a partire dalle evidenze.

Ma di che cosa parliamo quando parliamo di evidenze? L'Educazione basata sulle evidenze (EBE) è un approccio pedagogico che cerca di migliorare la qualità del processo di insegnamento e apprendimento attraverso l'applicazio-

ne di principi e pratiche sostenuti dalla ricerca scientifica. Esiste molta ricerca educativa di qualità che ha messo in luce aspetti rilevanti su come apprendono i nostri studenti, quali sono le forme efficaci di insegnamento nei contesti educativi e, naturalmente, come non farlo. Trascurare tutto questo patrimonio di conoscenze sarebbe davvero un peccato.

Tuttavia, si potrebbe ben pensare che la natura dell'evidenza nel campo pedagogico-didattico si distingua radicalmente da quella che regola altre discipline, come la medicina. Mentre in ambito clinico i dati si fondano sull'oggettività biologica, su parametri misurabili e su protocolli riproducibili che permettono di stabilire verità con un alto grado di certezza, in educazione il terreno è molto più instabile. Questo accade perché l'insegnamento si colloca dentro una pratica profondamente sociale e umanistica, nella quale intervengono molteplici fattori contestuali, culturali, emotivi e relazionali che condizionano i risultati.

L'evidenza in educazione, pertanto, è spesso parziale se non viene contestualizzata, soggetta a interpretazioni e fortemente legata alle particolarità del rapporto tra docenti, studenti e ambienti di apprendimento. Questa natura complessa e situata impedisce di raggiungere un consenso universale sull'efficacia delle pratiche educative e obbliga a comprendere l'evidenza non come un dato assoluto e irrefutabile, ma come una costruzione in dialogo permanente con la diversità delle realtà umane che abitano la scuola.

Ora, riconoscere la natura sociale e contestuale dell'evidenza educativa non significa ignorare che esiste un corpus solido di ricerche scientifiche che oggi risulta ineludibile. I contributi della neuroscienza cognitiva hanno permesso di comprendere processi fondamentali dell'apprendimen-

to, come la memoria, l'attenzione e la motivazione, offrendo criteri con un sostegno empirico difficile da confutare.

Allo stesso modo, l'evidenza didattica costruita intorno ad approcci come l'educazione alla comprensione o l'apprendimento visibile ha generato quadri di riferimento coerenti che orientano la pratica docente al di là delle interpretazioni soggettive. Questi e altri progressi costituiscono un corpo di conoscenze che, pur non raggiungendo la precisione incontestabile delle scienze biomediche, rappresenta una base di evidenze robusta e validata che la didattica non può trascurare senza rischiare di cadere nella mera opinione o nel volontarismo metodologico.

Voltare le spalle alla conoscenza costruita negli ultimi decenni significa, in un certo senso, condannare l'educazione a ripetere errori e a procedere a tentoni in un mondo che richiede chiarezza e direzione. Significa ignorare che la ricerca educativa ha prodotto risultati preziosi su come apprendono le persone, su quali pratiche hanno maggiore impatto e su quali si sostengono soltanto sull'intuizione o sulla tradizione.

Significa anche rinunciare alla ricchezza della collaborazione con altri professionisti, alla possibilità di nutrirsi all'interno di comunità di pratica o all'opportunità che ogni docente faccia ricerca nella propria aula per comprendere meglio i propri studenti. Voltare le spalle a questa evidenza significa lasciare che l'insegnamento diventi un esercizio solitario, frammentato e scollegato dalla realtà sociale e culturale in cui la scuola è inserita. E forse l'aspetto più grave: privare gli studenti di un'educazione che potrebbe essere più giusta, più inclusiva e più trasformativa se si sostenesse su ciò che già sappiamo funzionare.

---

## Spunti per cercare buone fonti di conoscenza

Uno degli spunti più semplici —e forse più potenti— per non sbagliarsi in uno scenario educativo che cambia rapidamente è restare vicini a *buone fonti di conoscenza*. L'aggiornamento docente non dipende dal sommare semplicemente attività formali, ma dal sostenere uno sguardo curioso, critico e ben informato su ciò che può davvero migliorare la pratica. In tempi di sovrainformazione, scegliere con cura che cosa leggere e chi ascoltare diventa una competenza professionale chiave.



Per questo, una raccomandazione concreta è seguire pagine e progetti che condividono ricerche, risultati e dibattiti con un impatto diretto sull'aula. Oggi esiste una comunità solida di divulgatori, équipe e reti che mantengono vivo il ponte tra le evidenze e il lavoro quotidiano nelle istituzioni. Non si tratta di essere presenti ovunque, ma di mantenere un radar attivo che ci permetta di distinguere le tendenze valide dalle semplici mode educative.

Tra questi spazi che vale la pena tenere all'orizzonte, a me risultano particolarmente illuminanti, per esempio, profili come: *@fundacionarrebol*, che integra neuroscienze ed educazione con un approccio chiaro e accessibile; *@marianavillalbaarnabal*, con contributi solidi sulla letto-scrittura; o *@revistagestioneducativa*, con uno sguardo aggiornato sulla gestione educativa e sulle comunità scolastiche. Lo spunto, in definitiva, è questo: circondarsi di voci che orientino, ispirino e sostengano decisioni pedagogiche ben fondate. I social network come Instagram, LinkedIn o persino TikTok possono aiutare e accompagnare questa ricerca.

---

# Tra la neuroscienza cognitiva e la realtà delle aule: *un ponte ancora da costruire*

Uno dei costruttori attuali più lucidi del ponte tra neuroscienza ed educazione è Stanislas Dehaene. Nella sua opera *Come apprendiamo?* (2019), il neuroscienziato francese, presidente del Consiglio scientifico del Ministero dell’Educazione del suo Paese, ha osato gettare un ponte tra il laboratorio e l’aula. Dehaene insiste sul fatto che il talento maggiore della nostra specie non è l’intelligenza in astratto, ma la capacità di apprendere. “Più che *Homo sapiens* —afferma— siamo *Homo docens*, la specie che insegna a sé stessa”.

A partire da questa convinzione, enuncia una sorta di “algoritmo universale dell’apprendimento”, vale a dire un insieme di principi cognitivi che attraversano l’infanzia, la giovinezza e la vita adulta, e che pongono le basi istruttive che dovrebbero orientare la scuola, se vuole davvero rendere giustizia al cervello che apprende.

Questa sorta di schema di base per l’istruzione si appoggia su quattro pilastri.

Il primo è l’*attenzione*, perché nulla si apprende se non si dirige lo sguardo e l’energia mentale verso ciò che è stato identificato come importante; è, come dice Dehaene, la porta d’ingresso che amplifica ciò che è rilevante e lascia in ombra ciò che è accessorio.

Il secondo è l’*impegno attivo*: un organismo passivo non apprende, insiste, e lo sappiamo bene nelle aule in cui la curiosità, le domande e persino le ipotesi sbagliate

sono il vero motore della conoscenza. Per apprendere, le menti dei nostri studenti devono essere sufficientemente coinvolte ed equilibratamente sollecitate per riuscire, a partire da lì, a modificare le strutture cognitive pregresse.

Il terzo pilastro è *l'individuazione e la correzione degli errori*: contro la tradizione scolastica che punisce, Dehaene sostiene che l'errore è produttivo perché apre la possibilità di aggiustare, di migliorare, di riprovare. "Feedback non è sinonimo di castigo", segnala, e questo dovrebbe bastare per ripensare molte delle nostre pratiche di valutazione.

Infine, c'è il *consolidamento*, quel processo silenzioso che permette di trasformare ciò che è stato appreso in memoria stabile, e che ha nel sonno un alleato decisivo. Senza consolidamento, ciò che è stato appreso svanisce; con esso, la mente si libera per sfide più complesse, poiché consente di portare nella memoria a lungo termine quegli apprendimenti che, in principio, erano stati concepiti in forma momentanea.

## I QUATTRO PILASTRI DELL'APPRENDIMENTO



Attenzione



Curiosità  
attiva



Feedback



Memoria  
consolidata

Credo che ci siano due questioni fondamentali che rendono davvero potente e trasformativa la proposta di questo autore, allineata e sostenuta da molti altri ricercatori attuali, dei cui contributi e citazioni ci nutriremo lungo queste pagine. Da un lato, l'evidenza scientifica che la sostiene, sia nei termini descrittivi ed esplicativi offerti dalla neuroscienza, sia nei principi pratici e tecnici della didattica applicata. Dall'altro, l'invito a ripensare la scuola a partire da ciò che è veramente umano, con l'obiettivo di scoprire come potenziare l'essenza di ciò che siamo realmente.

Dehaene insiste sul fatto che tutti i bambini partono dagli stessi "algoritmi di base", anche se ciascuno ha ritmi e stili diversi. La chiave sta nel rispettare questa architettura comune e, allo stesso tempo, sostenere la diversità. L'aula diventa allora uno spazio che, invece di associare errore e sanzione, o noia e apprendimento, accoglie la curiosità, permette di sbagliare senza paura e confida nel fatto che ogni apprendimento —dichiarativo, procedurale o emotivo-comportamentale— possa essere consolidato e diventare duraturo.

In definitiva, questi quattro pilastri non sono una ricetta, ma una bussola: ci ricordano che l'attenzione, la curiosità, l'errore e la memoria sono alleati naturali, e che insegnare bene non è altro che dare loro spazio perché facciano il proprio lavoro. La chiave sta nel promuovere aule sicure, contenitive, sfidanti e capaci di generare senso.

*Dal riprodurre ricette  
al progettare esperienze.  
Dall'io parlo e loro ascoltano all'io  
li sfido, loro si coinvolgono, io li oriento.*





## **Dalla trasmissione alla sfida cognitiva: *il docente come progettista di esperienze***

Il superamento delle pratiche tradizionali —come le lezioni frontali passive, il silenzio imposto, la sottile disapprovazione che genera il movimento e la domanda inattesa o sfidante che sfugge alla lezione immaginaria ideale— non è un semplice capriccio pedagogico, ma una necessità impellente sostenuta dalla scienza dell'apprendimento.

L'educazione del XXI secolo deve tingersi della realtà dinamica e intrigante che ci circonda, e il docente ha la sfida di mantenersi in costante formazione, non solo aggiornando concetti, ma anche comprendendo e partecipando ai cambiamenti sociali, culturali e personali che la realtà attuale ci richiede.

E sì, lo confesso, succede anche a me: credo anch'io che sia estenuante e un po' spaventoso quando mi

guardo nel mio ruolo docente; finché torno a percepirmi come apprendista e capisco, ancora una volta, che quegli stessi principi di sicurezza + curiosità + senso, che cerco di far permeare nelle mie lezioni, sono quelli che devono sostenere il mio stesso apprendimento, rendendolo facile e piacevole.

## La coerenza come forma di insegnamento

Per anni, molti docenti abbiamo cercato la lezione “perfetta”, quella in cui tutto si incastra: gli alunni partecipano, le attività scorrono e la comprensione diventa visibile. Cerchiamo la risorsa innovativa, la dinamica che risvegli entusiasmo, la presentazione brillante che riesca là dove altre non sono riuscite. Ma, con il tempo, comprendiamo che l’insegnamento non si trasforma attraverso un atto isolato di ispirazione, bensì attraverso una pratica sostenuta. Non si tratta di una *performance* memorabile, ma di una costruzione paziente. L’apprendimento profondo non nasce dallo stupore occasionale, ma dalla chiarezza, dalla ricreazione e dall’intenzione.

Per lo più, lo studente non apprende per impatto, ma per coerenza. L’attenzione non si conquista una volta per tutte: si coltiva, si rinnova, si convoca. Per questo, le lezioni efficaci non sono necessariamente spettacolari, ma coerenti. Offrono una struttura riconoscibile, mete chiare e un filo conduttore che permetta agli studenti di anticipare, collegare e comprendere.

Ciò che è prevedibile, quando ha senso, non annoia: dà sicurezza. Il cervello apprezza i pattern, le routine che gli

permettono di concentrare la propria energia su ciò che è importante, senza perdersi nel caos del nuovo costante.

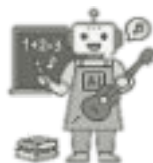
Una lezione coerente è quella che invita a pensare. Non si limita a presentare informazioni, ma propone sfide cognitive accessibili e significative. Promuove la riflessione, il confronto, la formulazione di ipotesi, l'argomentazione. Invitare a pensare implica riconoscere che l'apprendimento non consiste nel ripetere risposte, ma nell'elaborare interpretazioni. Quando gli studenti pensano, l'informazione smette di essere estranea e diventa conoscenza propria. Pensare è il modo in cui il cervello organizza e attribuisce senso a ciò che apprende.

Il feedback occupa un posto essenziale in questo processo. Insegnare non termina quando si trasmette un contenuto: continua quando si rivede ciò che è stato appreso, si adattano le strategie, si riconoscono i progressi e si correggono le deviazioni. Il feedback tempestivo non è solo una valutazione, ma anche un'opportunità per consolidare l'apprendimento e rafforzare la motivazione. Restituendo informazioni chiare e costruttive, il docente permette a ogni studente di prendere consapevolezza del proprio processo e di trasformarlo in un motore di miglioramento.

Infine, un insegnamento efficace non rinuncia alla memorizzazione, ma la ridefinisce. Non si tratta di ripetere senza senso, ma di ricordare ciò che è rilevante, di fissare ciò che dà coerenza e profondità alla conoscenza. La memoria, lungi dall'opporsi al pensiero critico, lo sostiene: possiamo riflettere solo su ciò che conserviamo nella mente. Per questo, le lezioni coerenti non promuovono soltanto l'attenzione e la riflessione, ma anche il consolidamento di

ciò che è stato appreso. In esse, l'apprendimento non dipende dal bagliore di un momento, ma dalla forza di un processo. Insegnare, in definitiva, significa creare le condizioni perché il cervello rinnovi con senso ciò che merita di essere ricordato.

## Primo contributo del LuthIAr!



Llegamos al final del capítulo, y como buen artesano de la enseñanza, mi tarea es ayudarte a afinar lo leído y que te resulte más fácil convertirlo en decisiones prácticas. Si este recorrido te invitó a revisar tu biografía escolar, a mirar la evidencia con otros ojos y a reconocer el valor profundo de los cuatro pilares del aprendizaje en la planeación y la gestión de clases efectivas, entonces ahora toca traducir todo eso en consignas, planificaciones y estrategias concretas.

Para lograrlo, te comparto algunos *prompts* listos para usar, o bien para inspirarte a crear tus propias instrucciones, pensados para que puedas trabajar con la IA sin perder tu criterio docente, y para que cada pedido se convierta en un instrumento afinado al servicio de tus estudiantes.

Eso sí, nunca lo olvides: el diseño de la instrucción educativa no crea el aprendizaje por sí mismo; de la misma manera que la IA no puede otorgarles sentido profundo a tus propuestas de aula. *El aprendizaje requiere inspiración, conexión, retroalimentación con carisma y empuje ante el desgano; ese es un rol indelegable.*

## Per ripensare la tua biografia scolastica senza cadere nella colpa né nella ripetizione automatica



### **Prompt suggerito:**

*“Aiutami ad analizzare come la mia biografia scolastica possa influenzare le mie decisioni di insegnamento. Ti racconto*

*una situazione di lezione e ho bisogno che tu identifichi quali elementi potrebbero derivare dalla mia esperienza come studente e come posso prendere distanza professionale per scegliere alternative migliori”.*



**A che cosa serve:**

Può aiutare a rendere visibile l’invisibile: ciò che ripetiamo perché lo abbiamo imparato come alunni, non perché abbiamo deciso di farlo come docenti.

## **Per selezionare fonti affidabili e non perdersi nella sovrainformazione**



**Prompt suggerito:**

*“Consigliami fonti affidabili, attuali e chiare sull’educazione basata sulle evidenze. Voglio profili, siti o progetti che mi permettano di informarmi senza cadere nelle mode pedagogiche o in interpretazioni superficiali”.*



**A che cosa serve:**

Può costruire un radar professionale solido, per distinguere il rigore dalla tendenza e l’evidenza dallo slogan; anche se è sempre importante restare attenti alle fonti e rintracciare la tracciabilità del dato. La tracciabilità di un dato è la capacità di risalire all’origine, al percorso e alle trasformazioni di quella informazione nel corso del tempo e attraverso i sistemi, creando una cronologia completa che permette di verificare la qualità, l’affidabilità e il rispetto normativo, come una “carta d’identità” digitale che ti dice da dove viene e che cosa è accaduto a quel dato.

## Per rafforzare lo sguardo critico di fronte a pratiche o discorsi educativi



### **Prompt suggerito:**

*“Voglio analizzare criticamente un discorso o una pratica educativa che si sta diffondendo: te la descrivo. Ho bisogno che tu indichi quali elementi sono solidi, quali sono deboli, quale evidenza sostiene ciascuna posizione e quali domande devo pormi prima di adottarla nella mia aula”.*



### **A che cosa serve:**

Serve ad affinare il criterio e a non adottare idee solo perché suonano bene o sono di moda.

## Para diseñar una clase más clara y menos improvisada



### **Prompt suggerito:**

*“Aiutami a riscrivere una consegna o una breve sequenza per renderla più chiara, concreta e facile da implementare. Ho bisogno che tu proponga una struttura passo dopo passo, con un linguaggio accessibile per gli studenti”.*



### **A che cosa serve:**

Trasforma intuizioni disperse in sequenze chiare e applicabili, senza perdere la tua impronta.